

Spettacoli

FILMFEST. Delude il film di Bille August con la Ormond, che ha aperto la kermesse

Neve su Berlino Una pallida Smilla aspettando Milos

Il 47esimo Filmfest di Berlino si è aperto con il tipico kolossal europeo: elegante, parlato in inglese, acculturato (è tratto da un romanzo di successo) e sostanzialmente senz'anima. Parliamo del *Senso di Smilla per la neve*, che Bille August (*Pelle il conquistatore, Con le migliori intenzioni*) ha tratto dal libro di Peter Hoeg. Ma già da oggi arrivano gli americani: prima Arthur Miller, poi Milos Forman e lo «scandaloso» Larry Flynt.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Per una volta che a Berlino il tempo è buono, la neve arriva sullo schermo, protagonista assoluta del film d'apertura: *Il senso di Smilla per la neve*, tratto dall'omonimo romanzo del danese Peter Hoeg e diretto da Bille August, un signore che ci ostiniamo a considerare un regista modesto ma che in carriera ha pur sempre vinto due Palme d'oro a Cannes (doppia fucina, prima di lui, solo a Francis Ford Coppola) e un Oscar. Smilla, la ragazza metà europea metà eschimese che campeggia nel romanzo e nel film, può ambire a diventare il simbolo di Berlino '97, del suo «europeismo» e delle sue violente contraddizioni.

«Inuit» a Copenaghen

Perché Smilla, pur muovendosi fra Copenaghen e la Groenlandia, e ricordando con rabbioso orgoglio la propria infanzia di inuit (è la parola con cui gli eschimesi chiamano se stessi), nel film parla inglese, e ha il volto bello e ormai famoso di Julia Ormond: proprio lei, la Sabrina di Sydney Pollack. Il film, pur targato Germania, Svezia e Danimarca, è una di quelle co-produzioni in cui tutti parlano la lingua di Hollywood per motivi finanziari. August lo dice a chiare lettere: «La prima stima del budget ammontava a 20 milioni di dollari, una somma che in Danimarca non esiste». In questo senso, è un'apertura perfetta per Berlino, un festival che tenta di «fare l'europeo» ma è di fatto dominato dal cinema americano, al quale fa da generosa cassa di risonanza in piena stagione di Oscar (a proposito: oggi passa *La seduzione del male* dal *Crogiolo* di Arthur Miller, domani lo scandaloso *Larry Flynt* di Forman, poi arriveranno *Tim Burton*, *Spike Lee*, *Romeo e Giulietta* tra le gang lo-sangeline... America, America e ancora America).

Ecco dunque che, nel nome del mercato globale, la Danimarca di-

venta anglofona, come nell'*Amleto* di Shakespeare, e la battuta sorge facile ed ovvia: anche nella Danimarca di Smilla «c'è del marcio», e pazienza se il film appare bello e senz'anima. August, regista dallo stile corretto e molto piatto - un Anton Giulio Majano minore, perfetto per dignitosi sceneggiati tv -, l'ha girato come poteva ma forse come voleva: ha già pronto un altro film (si chiama *Jensalem*) ed incarna il volto professionale e rassicurante del cinema danese, lontano mille miglia dalle inquietudini e dai roveli di un Lars Von Trier. E pensare che in *Smilla* c'è almeno una lunga sequenza che sembra una citazione delle *Onde del destino*: l'arrivo alla piattaforma petrolifera, sparsa lassù, nei mari artici. Ma ciò che in Von Trier è introspezione, specchio di una crisi mistica autentica e lacerante, in August è confezione, finalizzata al racconto e alla suspense.

Non è facile riassumere la trama del *Senso di Smilla per la neve*. Il film segue abbastanza fedelmente il romanzo, ed è quindi assai intorcato. Leggendolo, circa un anno, ci sembrò un romanzo contorto e complesso, di pesante lettura, e i motivi del successo planetario ci restano ancora misteriosi. Evidentemente vanno di moda i best-sellers ostici; se non altro, piacciono molto al produttore Bernd Eichinger, che prima di *Smilla* aveva già realizzato il film dal *Nome della rosa* di Umberto Eco.

Un complotto antico

Smilla, nel libro, racconta la storia in prima persona, infarcendo la narrazione di digressioni filosofiche e scientifiche: la ragazza, meticcina in quel di Copenaghen, è una scienziata con due grandi passioni, i numeri e la neve. Per quest'ultima, Smilla ha un sesto senso da *trapper*, e quando il piccolo Isaiiah, figlio di una vicina di casa, muore cadendo dal tetto, alla ragazza basta guardare le

sue impronte sulla neve per capire che non è stato un incidente. Smilla adora Isaiiah, inuit come lei. Indagando sulla sua morte, scopre uno schifoso complotto molto, troppo, più grande di lei. Un complotto che risale addirittura al 1859, quando un meteorite cadde sulla calotta artica, terrorizzando gli eschimesi; e che venne al nocciolo nel 1966, quando una spedizione trovò il pietrone radioattivo e ne intuì le potenzialità scientifiche e commerciali. Quel sasso caduto dal cielo significa potere, fama e denaro. Per quel sasso si può uccidere. Ma Smilla non è un bersaglio facile...

Inerte come thriller, zoppicante su ritmi molto lenti, il film si regge su due stampelle: il paesaggio groenlandese e il volto di Julia Ormond, che dalla dolcezza di *Sabrina* passa alla scontroso di un po' selvaggia di *Smilla* con una facilità che è sinonimo di classe. Ha detto che la cosa più difficile, sul set, è stato non sorridere mai: ma il personaggio lo richiedeva e lei c'è riuscita bene, trovando dentro di sé una durezza che la rende raccomandabile come attrice. Meno, forse, come fidanzata. Ma questi non sono affari nostri.



Julia Ormond in «Il senso di Smilla per la neve». Accanto, Bille August



E Julia si mette la corazza: «Sabrina era troppo romantica»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Sprazzi di divismo. In attesa di Kim Novak (Orso d'oro alla carriera, verrà nei prossimi giorni), l'apertura del Filmfest '97 è tutta di Julia Ormond, una bella inglese di quelle che a Londra, vedendole per strada, non vi farebbero girare lo sguardo. Sbaglierebbe, naturalmente: perché Julia è graziosa e molto fine.

Arriva alla conferenza stampa con un «tailleurino» nero assai elegante, e dispensa tutti i sorrisi che Bille August, il regista, le ha «represso» nel film. Smilla è un personaggio tosto, una guerriera. Tutto il contrario della Sabrina che, nel film omonimo di Pollack (rifiamento di un classico di Billy Wilder), le ha dato fama mondiale. Ma Julia, alla ricca ereditiera americana, preferisce la combattiva e lacerata eschi-

ma: «Francamente mi riconosco più in Smilla che in Sabrina. Se non altro per la capacità di farsi del male. Io non ho un bel carattere. Sono dura con me stessa e con gli altri, spesso mi lascio sfuggire parole che feriscono il prossimo; e dopo averle dette, mi mordo la lingua... Credo sia una durezza tipica dei popoli nordici. Sabrina era un personaggio più dolce, più romantico. E più giovane, beata lei».

Bille August, seduto accanto a lei, è abbronzato, sereno, efficiente. A vederlo, direste che è il produttore, non il regista: ha un'aria da manager, gira col telefonino, sembra un milanese di Piazza Affari, però - quando lo incontriamo per un'intervista più ristretta, in una stanza del lussuoso Hotel Kempinski - è molto affabile. Baciato dall'in-

opinata fortuna di un Oscar (per *Pelle il conquistatore*) e due Palme cannesi (sempre per *Pelle*, e per il bergmaniano *Con le migliori intenzioni*, storia dei genitori del sommo Ingmar), sembra un regista tranquillo e realizzato, ma senza le inquietudini o le stravaganze che, almeno nell'immaginario collettivo, dovrebbero segnare la personalità di un artista. Meglio per lui, comunque. Ci spiega che l'abbronzatura viene da Los Angeles, dove era con affari, e poi parla del film. Con voce calma, in un inglese corretto. E in un crescendo di giustissime, adorabili banalità.

«Sono rimasto stregato dal personaggio di Smilla. È difficile trovare un'eroina così ben scritta, così originale. Mi è piaciuta per il modo in cui rimuove i sentimenti, per come si costruisce una corazza

contro il mondo. È tipico di una persona cresciuta nell'Artico, e poi entrata in contatto con la cosiddetta modernità. Gli eschimesi sono stati colonizzati da noi danesi... gli abbiamo dato la civiltà senza chieder loro se la volevano. È una cattiva coscienza assai radicata in Danimarca. Io ho cercato di lassarla andando lassù. Non amo il freddo, né le situazioni estreme, ma la Groenlandia mi ha messo ko, è un posto incredibile: una natura così potente ed invincibile, che ti mette in riga, ti dà una grande umiltà. Ora gli abitanti del luogo sono orgogliosi di Smilla, del libro e del film. Dicono che ha rimesso la Groenlandia sulla mappa del mondo». Un'ultima battuta su Bergman: «Lo sento spesso. Sta bene, lavora molto: scrive e fa teatro. No, niente cinema. Mai più». Pazienza. □ ALC.

Sanremo '97 La scaletta è quasi definitiva

Cambia, per motivi tecnici, la scaletta di Sanremo. Toto Cutugno passa dal 19 alla sera successiva, mentre al suo posto ci saranno i New Trolls con Greta. A pochi giorni dall'inizio, la kermesse sta ancora mettendo a punto il programma. Dunque martedì saranno presentate le sedici canzoni della sezione «Campioni» senza votazioni, quindi si esibiranno 13 finalisti delle «Nuove proposte» dell'anno scorso. Mercoledì al via la gara. Per i Big: Dirotta su Cuba, Nek, New Trolls e Greta, Anna Oxa, Patty Pravo, Ragazzi Italiani, Massimo Ranieri, Syria. Per i giovani: Alex Baroni, Massimo Caggiano, Domino, Luca Lombardi, Miki Mix, Randy Roberts. Giovedì per i Big: Al Bano, Baccini, Loredana Berté, Cattivi Pensieri, Toto Cutugno, Fausto Leali, Pitura Freska, Tosca. Per i giovani: Tony Blescia, Paolo Carta, Doc Rock, Niccolò Fabi, Vito Marletta, Paola e Chiara. Venerdì breve esibizione dei Campioni e la finale delle Nuove Proposte. Sabato finalissima con i Big.

TV. Enrico Ghezzi: «Ma contro di noi non c'è stato nessun provvedimento»

Il Blob cruento: la Rai «censura» un dirigente

ADRIANA TERZO

■ ROMA. Un dirigente sollevato dal proprio incarico (e spostato ad altra mansione) e l'impegno da parte di tutti a vigilare sulla messa in onda dei programmi in modo più attento e scrupoloso per il futuro. Così il presidente della Rai, Enzo Siciliano, dopo una riunione durata quasi due ore, ha inteso rispondere alla valanga di proteste - soprattutto sul versante politico - sul caso *Blob* e la messa in onda di immagini cruente trasmesse nel corso del programma martedì sera. Immagini che riproponessero ciò che il giorno prima, a sua volta, aveva trasmesso alle 13 il filmato *L'Inferno del 2000* all'interno di *Video-sapere*: fucilazioni, esecuzioni capitali, il violento suicidio del politico americano Bud Dwyer che si sparò in bocca davanti alla telecamera.

Così la decisione del vertice Rai, riassunta nella nota uscita dall'ufficio stampa ieri pomerig-

gio, a conclusione dell'incontro. «Si è accertato - è spiegato nel comunicato - che nei casi in questione non sono stati effettuati i controlli predisposti e che sono già stati presi i provvedimenti conseguenti. Il presidente e il direttore generale hanno chiesto a tutti i direttori il massimo impegno perché l'intera programmazione Rai sia orientata verso la qualità e rispettosa delle esigenze del servizio pubblico anche incidendo, laddove se ne ravvisi la necessità, sui processi di realizzazione e di controllo del programma».

E veniamo alla «epurazione». Ad essere rimosso è stato uno dei nove capiprogetto della struttura «Educational» (che dal 3 marzo ingloberà anche *Video-sapere*) del quale però non si conosce il nome né dove sia stato reinserito. «Il nome non l'ho fatto neanche a Iseppi in riunione - ha tuonato il



Enrico Ghezzi
Lineapress

responsabile della struttura, Federico Scianò - perché è un serio professionista anche se in questo caso ha peccato di grande leggerezza. Semplicemente non ha visionato il programma prima che andasse in onda. Grave, appunto, ed è stato rimosso. Ma la responsabilità del mancato controllo è la mia e mi è sembrato giusto ri-

solvere la faccenda internamente. Dimettermi? Se me lo avessero chiesto, lo avrei fatto immediatamente». E lo staff di *Blob*? Risponde Enrico Ghezzi: «Provvedimenti disciplinari sulle persone non mi risultano. Da parte mia ho parlato per un'ora con Minoli garantendo, per il futuro, una sorveglianza assoluta su ciò che sarà trasmesso».

so. Il filmato mandato in onda da noi non è stato assolutamente «ritoccato»: così era e così lo abbiamo ritrasmesso. L'unico stacco riprendeva Mike Bongiorno per pochissimi secondi. Ho anche mandato un biglietto di poche righe a Iseppi ribadendo l'impegno mio e di tutto il team di *Blob* a vigilare in modo più scrupoloso».

L'Inferno del 2000 fu realizzato l'anno scorso da Beppe Bagdikian (morto qualche mese fa) e curato da Lina Agostini per *Video-sapere*.

Ieri, in serata, qualcuno parlava di possibili giorni di sospensione per i responsabili di *Blob* (cosa assolutamente non confermata da fonti ufficiali). «Spero solo - è intervenuto Marco Giusti, ex curatore del programma insieme a Ghezzi, ora a Raidue - che questa vicenda serva a sanare la situazione di abbandono in cui si trova *Blob*, senza più gli autori e con nemmeno un interno Rai nella squadra».

LA TV DI VAIME



«El Pueblo» al caffè-sport

HO SEGUITO con un misto di imbarazzo e stupore la piccola polemica (ma proprio piccola-piccola) su *El pueblo unido jamás será vencido* accennato, secondo alcuni impropriamente, da Claudio Baglioni nella scorsa *Anima mia* (Raidue: c'è anche stasera). A parte l'ovvia considerazione a suo modo «garantista» che ognuno può cantare ciò che preferisce, anche stonando, senza limiti ideologici e di repertorio, da *Mira il tuo popolo* a *Daga l'avanti un passo*, c'è una doppia considerazione da fare su questa diatriba da caffè-sport leggermente scaduta. La prima è che qualsiasi cosa avvenga nel programma di Fazio dal tv3 di Milano finisce per provocare discussioni: e questo è forse perfino un bene, quando non si pesca fuori dal vaso. In fondo *Anima mia* è l'unica produzione della nuova Raidue che fin qui è sopravvissuta dando fondo ai magazzini (da Derrick ai cartoons ai pomeriggi terza età di Limiti): che il vento del nord (ovest) lombardo-ligure (per ora a regime di brezze) provochi qualche scossetta è più che normale e auspicabile. Forse certe fibrillazioni possono risultare eccessive, ma la carenza di novità ipersensibilizza l'utenza e la spinge a reagire anche a minimi impulsi.

La seconda considerazione riguarda invece un certo tipo di intolleranza sui ricordi che non si vogliono condividere con altri. E questo non va. Ognuno si coltiva (o si costruisce) i ricordi che vuole. C'è addirittura chi si appropria di referenze mnemoniche altrui e si strugge per rimenbranze che non gli appartengono forse, ma diventano proprie nel momento in cui le sceglie come tali. Qualcuno, titolare della nostalgia di «El pueblo unido», è arrivato a chiedersi: «Dov'era Baglioni in quegli anni travagliati quando in Cile Pinochet riempiva gli stadi di oppositori arrestati e gli Inti Ilimiani riparavano in Italia?». E dove eravamo noi quando si cantava *Bella ciao* o *Le donne non ci vogliono più bene*? All'asilo, alcuni. *In mente Dei* i più. Le scelte, quelle fatte da lontano nel tempo e nello spazio, spesso si operano dopo, riflettendo. E non è mai troppo tardi. E non si deve chiedere il permesso a nessuno. C'era chi, come Dalla (che ne ha fatto un verso d'una sua celebre canzone), pativa per quel canto straziato: «La musica andina, che noia mortale», diceva Lucio. E c'era invece chi su quel motivo evocava l'immagine del dottor Allende che entrava nella casa Rosada col mitra regalato da Castro e ne usciva morto.

TUTTI ABBIAMO diritto alla memoria che ci siamo scelti, che nessuno si impadronisca dei ricordi: sono di tutti e per tutti. C'è chi ci gioca, come Fazio e C. Anche pericolosamente. Non pensando che il modernariato (ideologico o artigianale) è roba a rischio se al ricordo si unisce il rimpianto sterile, degenerazione della nostalgia di «come eravamo» più che di quello che è stato effettivamente.

Ancora qualche anno e i figli di Fazio presenteranno ai miei nipoti la Macarena ed Evita, Madre Teresa di Calcutta e la Madonna di Civitavecchia, Funari e Berlinguer, Fede e Moravia, Liguri e Pansa, la Cancellieri e Simone Veil, Marquez e Romano Battaglia, Pippo Franco e Woody Allen. Starà ai nostri discendenti operare una raccolta differenziata. E se qualcuno sceglierà *Voglio vivere in campagna* di Cutugno invece di *Immagine* di John Lennon, io non farò poi tante storie. Sarà un po' anche colpa nostra, mia. Se invece sceglieranno quel che ho sempre preferito, non mi verrà certo in mente di obiettare: «Ma voi dove eravate quando...?», né altro. Cedete i ricordi. Gratuitamente. Con tanti auguri. [Enrico Vaime]